



# Kingdom of the III

a cura di Sara Cluggish e Pavel S. Pyš

1° ottobre 2022 – 5 marzo 2023



Press preview: 29 settembre, ore 11

Opening: 30 settembre, ore 19

Institutional Partners

AUTONOME  
PROVINZ  
BOZEN  
SÜDTIROL



PROVINCIA  
AUTONOMA  
DI BOLZANO  
ALTO ADIGE

gefordert von  
Stiftung Südtiroler Sparkasse  
Fondazione Cassa di Risparmio  
Südtirol

**MUSEION**  
Private Founders

Supported by / Avec le soutien de

Canada



---

## INDICE CARTELLA STAMPA:

1. Comunicato stampa *Kingdom of the III*
2. Biografia Sara Cluggish e Pavel S. Pyš
3. Testo curatoriale: *Kingdom of the III* / Tematiche emergenti sull'accessibilità in arte
4. Approfondimento *TECHNO HUMANITIES*
5. Biografia Bart van der Heide
6. Public Program
7. Scheda catalogo Reader *Kingdom of the III*
8. Comunicato stampa *Occupy Museion III* – MUSEION Art Club
9. Comunicato stampa *Opening the Pill* – MUSEION Art Club
10. Museion e Museion Art Club
11. Scheda tecnica mostra

Cartella stampa e immagini:



MUSEION  
Museum of Modern  
and Contemporary Art

Piazza Piero Siena Platz 1  
39100 Bolzano Bozen  
Italy

press@museion.it  
museion.it/press  
+39 0471 223413



Comunicato stampa

## **Kingdom of the Ill**

a cura di Sara Cluggish e Pavel S. Pyś

Secondo capitolo del programma di ricerca TECHNO HUMANITIES  
dedicato al dibattito su salute e malattia

1° ottobre 2022 – 5 marzo 2023

PRESS PREVIEW: 29 settembre, ore 12

OPENING: 30 settembre, ore 19

Kingdom of the Ill, il secondo capitolo di TECHNO HUMANITIES a  
MUSEION Bolzano, apre un dibattito sulle maniere con cui vengono  
percepiti e compresi salute e malattia.

Bolzano, 29 settembre 2022 – Inaugura il 30 settembre 2022 Kingdom of the Ill, a cura di Sara Cluggish e Pavel S. Pyś, secondo capitolo di TECHNO HUMANITIES, programma di ricerca a lungo termine avviato dal Direttore Bart van der Heide, mostra collettiva internazionale che coinvolge tutti gli spazi di MUSEION. La mostra è accompagnata da una serie di iniziative pubbliche e da un'antologia di testi critici commissionata per l'occasione e pubblicata da Hatje Cantz.

In mostra saranno presenti lavori di Enrico Boccioletti, Brothers Sick (Ezra e Noah Benus), Shu Lea Cheang, Heather Dewey-Hagborg & Phillip Andrew Lewis, Julia Frank, Sharona Franklin, Barbara Gamper, Nan Goldin e Prescription Addiction Intervention Now (P.A.I.N.), Johanna Hedva, Ingrid Hora, Adelita Husni-Bey, Ian Law, Carolyn Lazard, Lynn Hershman Leeson, Juliana Cerqueira Leite & Zoë Claire Miller, Mary Maggic, Mattia Marzorati, Erin M. Riley, P. Staff e Lauryn Youden.

Il lavoro di questi artisti presentato in mostra si basa sulle loro esperienze personali. Alcuni si identificano come malati cronici o disabili e mettono in discussione la distinzione tra corpo sano e corpo malato nella vita di tutti i giorni.



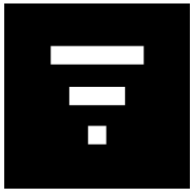
Il titolo della mostra contiene un riferimento a un testo critico di Susan Sontag, *Malattia come metafora* (1978). La barra sulla parola *kingdom* nel titolo della mostra rappresenta una resistenza alla distinzione binaria descritta da Sontag, tra il “regno” dei sani e quello dei malati e, opinione dei curatori è che salute e malattia non costituiscano due mondi separati, ma bensì si intreccino e coesistano.

Altro tema di cui la mostra si propone di approfondire sono i vari sistemi di *welfare* e incentivi commerciali che possono essere determinanti per l'ambito sanitario, e come contestiamo le definizioni consuete di buona salute. In quest'epoca di pandemia, di ansia sociale in continuo aumento e incremento dei costi sanitari, di intensificazione del controllo sulle informazioni mediche e di una sempre più diffusa precarietà nel settore creativo, possiamo ancora dire di essere veramente sani? *Kingdom of the Ill* mira a sottolineare i problemi, le disuguaglianze e le inadeguatezze del sistema sanitario pubblico emerse durante la pandemia da COVID-19 e porta alla luce nuovi modi in cui sia possibile immaginare reti di sostegno e metodi alternativi di stare bene.

I curatori Sara Cluggish e Pavel S. Pys: *“Abbiamo cominciato a lavorare su Kingdom of the Ill nel 2019 e la mostra è stata decisamente rimodellata dalla pandemia... che ha spostato nettamente in primo piano tutte le questioni riguardanti salute e malattia. L'epidemia di COVID-19 non ha solo influenzato il dibattito in corso sulle dimensioni nazionali finanziarie, politiche e ideologiche dei provvedimenti sanitari, ma ha anche dato forma alle nostre esperienze personali riguardo a come riceviamo e offriamo cura, a come tuteliamo lo spazio personale grazie al distanziamento sociale e a come decidiamo di condividere o meno lo spazio fisico con gli altri. Per molte persone che si identificano come malate, questa maniera di affrontare il mondo e il nostro sistema sanitario non è certo nuova ed è stata, a vari livelli, la loro esperienza di vita pre-pandemia”*.

Inoltre, la mostra dedica una sezione particolare ai temi legati alla salute rilevanti in Sud Tirolo, tra cui alcune riflessioni sulla salute mentale e un'attenzione ai sistemi di cure olistici o alternativi, ma anche sulle innovazioni su vasta scala riguardanti le cure preventive.

Per MUSEION Passage Ingrid Hora, artista che vive e lavora a Berlino, ha creato su commissione la scultura *Collective Effort*, un'opera composta da una serie unica di calchi in argilla di volontari e professionisti della salute che operano nella regione. Curato dall'assistente curatoriale Frida Carazzato, *Collective Effort* è un monumento alla rete immateriale di impegno civico e atti di fiducia che alimenta iniziative come il progetto di ricerca pluriennale CHRIS (*Cooperative Health Research in South Tyrol*). Concepito come una collaborazione tra l'Istituto di *Biomedicina Eurac Research* (parte dell'Accademia Europea di Bolzano) e le autorità sanitarie del Sud Tirolo, CHRIS comprende una banca del DNA continuamente aggiornata il cui scopo è incentivare il ruolo della medicina preventiva per la popolazione in progressivo invecchiamento della valle di



Vinschgau, per poter comprendere la comparsa e lo sviluppo delle malattie più comuni.

Accompagnano la mostra gli eventi aperti al pubblico, tra cui MUSEION Art Club ha ideato il simposio performativo *Opening the Pill* che si svolgerà dal 17 al 19 novembre 2022. Questo evento mira a connettere le strategie presenti in mostra ai reali problemi di salute mentale esistenti in Sud Tirolo – a partire da diverse pillole molto conosciute come integratori ormonali, antidepressivi e droghe ricreative, e ad affrontare una serie di temi per poter esplorare il complesso rapporto tra esseri umani e biotecnologie. Il simposio performativo mette insieme artisti locali e internazionali, teorici e performer, tra cui João Florêncio, Shu Lea Cheng, Zander Porter, Marina Orlova, Barbara Plagg, Simone Frangi, Mary Maggic, Enrico Floriddia, Silvia Casini, Martina Drechsel e Casa Basaglia/Merano, per sviscerare il tema dell'*addiction* con talk, workshop, performance e installazioni.

Completa la mostra l'antologia di testi critici, pubblicata da l'Hatje Cantz, seconda della serie *Techno Humanities*, per approfondire le discussioni relative ai temi della mostra. Nel volume sono presenti testi scritti di Bart van der Heide, Sara Cluggish, Pavel S. Pyš, Lioba Hirsch, Amy Berkowitz, Artur Olesch, Mary Maggic, P. Staff e Lynn Hershman Leeson, sui temi del vivere la malattia in relazione alle potenze sistemiche, pubbliche e private; sopportare le disuguaglianze; alleanze e forme di cura; l'economia globale e l'accesso alle cure sanitarie; affrontare il distanziamento sociale; prossimità, salute mentale, invisibilità e quello che il corpo assorbe durante una pandemia; la tecnologia e gli spazi virtuali durante una pandemia; affrontare i sistemi di cura come protesta; fai-da-te, *hacking* e cure alternative. Il testo sarà pubblicato in inglese, tedesco e italiano.





Ufficio Stampa

International Press

Send / Receive

Anne Maier

Tel. +49 170 29 07 585

anne@sendreceive.eu

National Press

Lara Facco P&C

+39 02 36565133 | press@larafacco.com

Lara Facco | M. +39 349 2529989 | E. lara@larafacco.com

Marta Pedrolì | M. +39 347 4155017 | E. marta@larafacco.com

Claudia Santrolli | M. +39 339 7041657 | E. claudia@larafacco.com

Museion: Anna Hilber | anna.hilber@museion.it

Institutional Partners

AUTONOME  
PROVINZ  
BOZEN  
SÜDTIROL



PROVINCIA  
AUTONOMA  
DI BOLZANO  
ALTO ADIGE

gefordert von  
Stiftung Südtiroler Sparkasse  
Fondazione Cassa di Risparmio  
sostenuto da

**MUSEION**  
Private Founders

Supported by / Avec le soutien de

Canada





## BIOGRAFIE

### Curatori Kingdom of the Ill

Sara Cluggish è Mary Hulings Rice Director and Curator del Perlman Teaching Museum del Carleton College, a Northfield, Minnesota. È curatrice e formatrice, ha una borsa di ricerca sull'intersezione tra performance e immagine in movimento e nutre un particolare interesse per gli studi sulla cura, il genere e la sessualità. Tra i suoi ultimi e futuri progetti ci sono le personali di Doreen Garner e Julie Buffalohead, e *Bank Job*, una mostra collettiva intesa come riflessione sui contorni concettuali, materiali, ideologici e politici della valuta e del cambio. Ha avuto una cattedra di storia al Minneapolis College of Art and Design; è stata direttrice di FD13 Residency for the Arts, a Minneapolis e St Paul, dove ha curato una serie di lavori live commissionati a Johanna Hedva, Marianna Simnett, Diane Simpson e P. Staff; è stata curatrice di Site Gallery, Sheffield, Regno Unito; e assistente curatrice a Nottingham Contemporary, Nottingham, Regno Unito. Ha scritto testi poi pubblicati da *ArtReview*, *ArtReview Asia*, *Frieze*, *InReview*, *L'Officiele Arte Italia* e *The Third Rail*. Ha un MFA in Studi curatoriali ottenuto presso la Goldsmiths University di Londra e un BFA in Fotografia ottenuto presso il Maryland Institute College of Art, Baltimora.

Pavel S. Pyš è stato Curatore d'arti visive al Walker Art Center fino al 2016. Al Walker Pavel ha lavorato su una serie di progetti diversi, tra cui mostre personali di Daniel Buren, Paul Chan, Faye Driscoll, Michaela Eichwald, Carolyn Lazard ed Elizabeth Price, e collettive come *The Body Electric* e *Resonance: A Sound Art Marathon* (co-curata insieme a Doug Benidt). Nel 2018 ha ricevuto una Andy Warhol Foundation Curatorial Fellowship che lo sta aiutando per le sue ricerche e i suoi viaggi in preparazione della sua mostra *Multiple Realities: Experimental Art from the Eastern Bloc, 1960s–1980s*, attesa per il 2023. Prima di lavorare al Walker, tra il 2011 e il 2015 Pavel è stato Curatore per le mostre e le esposizioni presso l'Henry Moore Institute di Leeds. All'istituto ha contribuito alle mostre di artisti come Robert Filliou, Christine Kozlov, Katrina Palmer, Vladimir Stenberg e Sturtevant, e a collettive come *Carol Bove / Carlo Scarpa* e *The Event Sculpture*. Nel 2011 ha ricevuto uno Zabłudowicz Collection Curatorial Open ed è stato curatore in residenza presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. I suoi scritti sono comparsi in numerose pubblicazioni e ha firmato saggi su artisti come Trisha Baga, Carol Bove, Michael Dean, John Latham, Wilhelm Sasnal, Alina Szapocznikow, Fredrik Vørslev e Haegue Yang.



Testo curatoriale

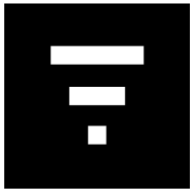
## KINGDOM OF THE ILL:

Tematiche emergenti sull'accessibilità in arte

di Sara Cluggish e Pavel S. Pys'

Gli ultimi anni dall'inizio della pandemia di covid-19 hanno messo in primo piano molte questioni relative alla salute e alla malattia. La nuova epidemia di coronavirus non solo ha influenzato i dibattiti sulle dimensioni nazionali, finanziarie, politiche e ideologiche dell'assistenza sanitaria, ma ha anche dato forma alle nostre esperienze personali su come riceviamo e forniamo assistenza, su come proteggiamo lo spazio personale grazie al distanziamento sociale e su come decidiamo se condividere o meno lo spazio fisico con gli altri e le altre. Per coloro che si identificano come malati o disabili, in genere questo isolamento fisico e l'iperconsapevolezza del proprio corpo sono la norma, non l'eccezione. Riflettendo su questo cambiamento nell'opinione pubblica, la scrittrice e artista Johanna Hedva ha scherzosamente commentato: "Trovo buffo che nel 2020 ci comportiamo tutti come se la malattia fosse un'esperienza completamente estranea, del tutto nuova (...) e invece siamo noi che la costringiamo a questo esilio, a questa esclusione (...) e penso che siano tutte stronzate. Tutti si ammalano. Fa parte dell'essere vivi" [1]. La malattia non è uno stato specifico dell'essere o un momento nel tempo, ma un continuum. Il titolo della nostra mostra – *Kingdom of the Ill* – richiama il saggio *Malattia come metafora* (1978) della scrittrice e attivista politica americana Susan Sontag, e in particolare il suggerimento di Sontag che ognuno di noi abbia una doppia cittadinanza, una nel regno dello star bene e l'altra nel regno dello star male, e che in un momento o nell'altro dobbiamo identificarci con una di queste. L'idea che ciascuno di noi possa mai raggiungere veramente lo stato ideale di produttività "sana" promosso dal capitalismo è una falsità. Nel tracciare il binario che separa questi due "regni", ci opponiamo alla demarcazione di Sontag e vogliamo invece attirare l'attenzione sui modi in cui lo stare bene è diventato un obiettivo impossibile nel capitalismo avanzato [2]. Come hanno affermato gli economisti Raj Patel e Jason W. Moore: "Chiedere che il capitalismo paghi l'assistenza equivale a chiedere la fine del capitalismo" [3].

*Kingdom of the Ill* nasce dalla constatazione che negli ultimi dieci anni artisti e artiste hanno sempre più sposato le proprie diagnosi, portando al pubblico la loro esperienza e chiedendo uno spazio aperto e trasparente per il discorso sulla salute e sulla malattia. Seguendo il loro esempio, molte istituzioni artistiche si sono gradualmente spostate verso una programmazione sui temi della malattia e della salute [4], indagando i concetti normativi con cui definiamo ciò che costituisce un corpo "sano". Mostre e programmi pubblici hanno sollevato domande quali: qual è il nostro ruolo in quanto consumatori e consumatrici di farmaci tradizionali e di terapie naturali? In che modo la devastazione ambientale e l'inquinamento possono influire sulla nostra salute? Quali progressi nella



tecnologia e nella speculative fiction hanno modificato gli scenari in materia di malattia e di benessere?

Nella sua conferenza performativa del 2018 *The Art of Dying or (Palliative Art Making in the Age of Anxiety)*, la regista Barbara Hammer ha parlato di questo cambiamento nell'ambito della propria esperienza di convivenza con un cancro allo stadio avanzato: "Tutti noi – artisti e artiste, curatori e curatrici, funzionari e funzionarie e amanti dell'arte – stiamo evitando uno dei temi più potenti che sia possibile affrontare. Sono felice di constatare che di recente alcune organizzazioni stanno progettando seminari sulla salute, la malattia, la morte e il morire, e che artisti e artiste escano finalmente allo scoperto, superando la paura di dichiararsi malati" [5]. Se da un lato l'argomento ha acquisito visibilità, dall'altro è diventato dolorosamente evidente che nelle istituzioni artistiche mancano le infrastrutture o i mezzi finanziari per sostenere le modalità di lavoro di artisti e artiste che si identificano come malati cronici o crip [6], nonostante desiderino sostenere le opere d'arte che realizzano. L'onere ricade spesso sugli artisti e le artiste e di conseguenza molti e molte hanno condiviso online i loro *access rider* [7], cioè le loro richieste personali in tema di accessibilità. Questi documenti personalizzabili delineano le esigenze di una persona disabile con l'obiettivo di creare una "inti - mità dell'accessibilità", espressione definita dall'attivista legale Mia Mingus come "quella sensazione sfuggente e difficile da descrivere di quando qualcun altro 'capisce' le tue esigenze di accessibilità" [8]. Forniti all'inizio di un rapporto di lavoro, gli *access rider* possono aiutare artisti e artiste a definire e tutelare parametri di retribuzione equa, tempistiche di progetto, assistenti personali, assistenza all'infanzia, specificità alimentari e dietetiche, requisiti di viaggio e alloggio, esigenze di mobilità e accessibilità del luogo o dell'evento. Inoltre, consentono loro di definire come e a chi rendere nota la loro disabilità o malattia e li proteggono dal dover comunicare e ri-comunicare in maniera estenuante le loro necessità. Grazie a questa pratica, l'onere si sposta dall'artista all'istituzione, e il museo deve riflettere su pratiche di lavoro ormai consolidate e adattarsi a nuove procedure. Come spesso accade, artisti e artiste si sono fatti carico di portare avanti questo lavoro prima delle istituzioni: nel 2019, l'artista e scrittrice Carolyn Lazard ha pubblicato *Accessibility in the Arts: A Promise and a Practice*. Questa serie di strumenti, disponibile gratuitamente, definisce dei percorsi per le piccole organizzazioni artistiche non profit, per facilitare e sostenere le relazioni con artisti e artiste e toccare i temi delle barriere e delle opportunità. All'interno di questa guida, Lazard arriva sinteticamente al nocciolo della questione affrontando il discorso del rapido progresso intrapreso da artisti e artiste e la lentezza delle istituzioni: "C'è spesso una discordanza stridente tra il desiderio di un'istituzione di rappresentare le comunità emarginate e il totale disinteresse per l'effettiva sopravvivenza di quelle stesse comunità" [9]. *Carried & Held* (dal 2012) di Park McArthur è un'opera d'arte ingannevolmente semplice: un elenco che nel formato somiglia a una didascalia museale, in cui sono nominate tutte le persone che hanno sollevato McArthur, che usa una sedia a rotelle perché soffre di una malattia neuromuscolare degenerativa. Amicizia, comunità, reti di assistenza, aiuto reciproco: queste fatiche collettive sono al centro di ciò che ha stimolato un cambiamento nel discorso sulla malattia, l'abilismo e l'inclusività. Le mostre, i programmi pubblici, le pubblicazioni e i





workshop di collettivi di artisti e artiste – tra cui Canaries, Feminist Healthcare Research Group, Pirate Care, Power Makes Us Sick e Sickness Affinity Group – hanno sollevato il problema – ma sulla negazione di accessibilità per malati e disabili, dimostrando come questo problema sia collegato non solo con il concetto di abilità ma anche di razza, genere, sessualità e classe. Galvanizzato da precedenti storici – in particolare da gruppi come ACT UP, Art Workers' Coalition e, più recentemente, W.A.G.E. e Decolonize This Space – il lavoro di molti artisti, artiste e collettivi qui citati si intreccia con l'attivismo e con una vera e propria richiesta di maggiore trasparenza, equità, in – infrastrutture di supporto e cambiamenti sistemici, sia all'interno sia all'esterno del mondo dell'arte. Grazie a modelli di adesione flessibili che possono funzionare in parte come gruppo di supporto, in parte come rete di attivisti e attiviste, e (in alcuni casi) come collettivo artistico, molti gruppi si sono concentrati su proteste e boicottaggi davanti al pubblico, oltre che sulle raccolte di fondi per mutuo soccorso.

Dal 2017, l'artista Shannon Finnegan ha prodotto due versioni della sua installazione interattiva *Anti-Stairs Club Lounge*, che è una reazione all'inaccessibilità dei siti architettonici: il Wassauc Project Space (un programma di residenze per artisti e artiste) a Maxon Mills (2017–18) e il “Vessel” progettato da Thomas Heatherwick a New York. In quest'ultima situazione, insieme a una serie di partecipanti disabili e non, Finnegan ha protestato contro la struttura, chiedendo una “Anti-Stairs Club Lounge”, una clublounge senza scale, permanente con un budget da 150 milioni di dollari (equivalente all'intero budget della struttura). Questi luoghi hanno presupposto – strettamente abili, proprio come le modalità di fruizione delle mostre e di accesso agli spazi museali, e artisti come Finnegan sono quindi voci cruciali nel dimostrare come questi luoghi debbano cambiare, per garantire un accesso equo.

Nel 2020 diverse persone disabili, malate croniche e immunodepresse si sono riunite per creare il CRIP Fund, con l'obiettivo specifico di ridistribuire i fondi donati a quelle stesse comunità colpite dalla pandemia di covid-19. Iniziative di mutuo soccorso come il CRIP Fund (e il lavoro del collettivo Sick in Quarters) rendono dolorosamente evidente la necessità per artisti e artiste di ricorrere all'azione collettiva di fronte all'inadeguatezza dei sistemi sanitari statali e di quella mostruosità che conosciamo come complesso medico industriale. In *The Hologram* (2020), che illustra una visione di assistenza rivoluzionaria incentrata su reti sanitarie femministe virali e peer-to-peer, l'artista Cassie Thornton lamenta proprio questa sensazione di sentirsi in trappola: “Non la vediamo come una scelta, perché ci sembra impossibile sacrificare l'accesso ai nostri mezzi di sopravvivenza sotto il capitalismo della finanza, e fare un'esperienza totalmente nuova di collettività, cura e aiuto reciproco abbandonando l'idea di poter diventare soggetti capitalisti di successo” [10].

Questi tentativi procedono parallelamente ai grandi movimenti sociali – la resa dei conti razziale, la mobilitazione intorno al debito studentesco, il movimento #MeToo, la difesa del clima, le continue richieste che le aziende affrontino le loro responsabilità – che cercano di annullare le continue ingiustizie e violenze, molte delle quali seminate dalla logica del capitalismo che perpetua l'avidità affamata di



profitto, la divisione e l'indebitamento. Con molte di queste attività gestite dalla base, emerge una domanda pertinente: quando vedremo un cambiamento significativo? In che modo i discorsi sulla salute e sulla malattia influiscono sul più ampio dibattito sociale? Per le istituzioni artistiche: l'occhio museale itinerante sposterà presto la sua fugace attenzione altrove?

Nel febbraio 2022 è stato annunciato lo scio - glimento della Purdue Pharma e il pagamento di 6 miliardi di dollari per risolvere le cause legali legate all'emergenza oppioidi. L'azienda, di proprietà della miliardaria famiglia Sackler, è responsabile della produzione e del marketing aggressivo dell'OxyContin: un oppioide che crea forte dipendenza, prescritto a milioni di pazienti che soffrono di disturbi secondari. L'artista Nan Goldin e le attività di P.A.I.N. (Prescription Addiction Intervention Now) [11] hanno svolto un ruolo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla complicità di Purdue Pharma nell'emergenza oppioidi, nonché sugli sforzi sfacciati dei Sackler di sfruttare l'imponente sostegno filantropico da loro elargito a istituzioni artistiche come mezzo per rifarsi una reputazione e riciclare il loro denaro [12].

Tra il 2018 e il 2019, Goldin e P.A.I.N. hanno inscenato proteste e dimostrazioni "die-in" (in cui i partecipanti si sdraiavano sul pavimento, apparentemente senza vita) presso i musei che avevano accettato donazioni dai Sackler: il Guggenheim, gli Harvard Art Museums, il Museo del Louvre, il Metropolitan Museum, lo Smithsonian e il Victoria & Albert Museum. Riempiendo quegli spazi di finti flaconi di OxyContin, foglietti di ricette mediche e striscioni con slogan come "Shame on Sacklers", Goldin e il P.A.I.N. hanno portato la questione all'attenzione della coscienza sociale. Sebbene sia stata certamente una vittoria giudiziaria, la sentenza ha in definitiva protetto i Sackler, che sono stati assolti da ogni responsabilità e continuano a essere una delle famiglie più ricche degli Stati Uniti. Come ha detto Goldin a proposito della sentenza: "Osservare il lavoro di questo tribunale è stata una vera e propria lezione sulla corruzione di questo Paese, i miliardari e le miliardarie hanno un sistema giudiziario diverso da tutti noi e possono uscirne indenni" [13].

Le attività del P.A.I.N. riguardano tanto l'emergenza oppioidi quanto, più in generale, la salute e la condizione delle strutture di finanziamento delle arti. I Sackler sono solo uno dei tanti donatori la cui ricchezza, negli ultimi anni, è stata sottoposta a un maggiore controllo. Liberate Tate, un collettivo artistico che mira a "liberare l'arte dal petrolio", nel 2017 è riuscito a costringere il museo a recidere i propri legami con la British Petroleum (bp), mentre nel 2019 le proteste di Decolonize This Space hanno contribuito a far sì che Warren Kanders – la cui azienda Safariland produce granate lacrimogene che sono state usate contro migranti al confine tra Stati Uniti e Messico – si dimettesse dal consiglio di amministrazione del Whitney. L'aumento delle rese dei conti con la filantropia tossica è sintomatico del momento attuale: la salute dei nostri musei, e per estensione delle nostre istituzioni, dipende dal modo in cui rimediamo ai mali del capitalismo e abbracciamo invece equità, giustizia e rappresentanza. Come si suol dire, "seguì i soldi", e infatti non c'è da stupirsi che i cambiamenti più evidenti si stiano verificando a livello di donazioni. Tuttavia c'è ancora molto lavoro da fare,



ben oltre la semplice garanzia di offrire rappresentanza a chi si identifica come malato o disabile. Sebbene la pandemia di covid-19 ci abbia spinto a riconsiderare i confini tra “sani” e “malati” come labili, sfumati o semplicemente falsi, potremmo renderci conto che il cambiamento necessario è molto più profondo. Tutte le forme istituzionali – artistiche e non solo – sono raramente agili e scattanti, eppure è necessario un cambiamento che vada dritto al cuore della maniera in cui sono finanziate, di chi assume il personale e delle pratiche di accessibilità progettate per le comunità di cui sono al servizio. Oltre a questo, dobbiamo imparare nuovi vocaboli, modi di comunicare e di prenderci cura gli uni degli altri – solo così potremmo avvicinarci alla sensazione, come ha detto Mia Mingus, di “capire” le esigenze di accessibilità altrui.

[1] Nwando Ebizie, conduttrice, “The Mediated Body”. For *All I Care*, stagione 1, episodio 1, BALTIC Center for Contemporary Art, <https://baltic.art/whats-on/podcasts/for-all-i-care>.

[2] Tanto per chiarire, non stiamo in alcun modo suggerendo l'eliminazione della distinzione tra coloro che si identificano come abili o disabili. Rifiutiamo invece la distinzione secca proposta da Sontag e il suo caratterizzare la malattia come “lato notturno della vita” o “cittadinanza più onerosa”. Rifiutiamo la possibilità di separare salute e malattia e rifiutiamo le connotazioni simboliche delle definizioni che lei utilizza per descrivere la malattia (Vedi Sontag, Susan. *Malattia come metafora*, Einaudi, Torino, 1979).

[3] Jason W. Moore e Raj Patel, *Una storia del mondo a buon mercato: guida radicale agli inganni del capitalismo*, Feltrinelli, Milano, 2018, p. 172.

[4] Ecco una piccola selezione: *Sick Time, Sleepy Time, Crip Time: Against Capitalism's Temporal Bullying*, efa Project Space New York (2017), poi esposta al Bemis Center for Contemporary Arts (2018) e al Red Bull Arts Detroit (2019); *I wanna be with you everywhere*, Performance Space New York (2019); *When the Sick Rule the World*, Gebert Stiftung für Kultur, Rapperswil (2020); *CRIP TIME*, Museum Für Moderne Kunst Frankfurt (2021); *Take Care: Art and Medicine*, Kunsthhaus Zürich (2022).

[5] Barbara Hammer, *The Art of Dying or (Palliative Art Making in the Age of Anxiety)*, The Whitney Museum of American Art, 10 ottobre 2018, <https://whitney.org/media/39543>.

[6] Lauryn Youden dà questa definizione di “crip” nell'opuscolo - Io della sua personale del 2020 *Visionary of Knives* presso Künstlerhaus Bethanien, Berlino: “Crip è una parola che molte persone nel campo degli studi sulla disabilità e le comunità di attivisti e attiviste usano non solo per riferirsi a persone disabili, ma anche alla cultura intellettuale e artistica che sta nascendo da queste comunità. ‘Crip’ è l'abbreviazione di ‘cripple’, storpio, parola che è stata ed è usata come insulto verso le persone disabili, ma di cui queste si sono riappropriate come termine da usare all'interno della categoria con un significato di emancipazione e solidarietà”. Carrie Sandahl (2003) è stata tra le prime a sottolineare il potenziale sociale e politico della parola crip, e la descrive come un termine fluido e in continuo mutamento “che si espande a includere non solo persone con delle disabilità fisiche, ma anche persone con disabilità mentali e sensoriali”. (Vedi Alison Kafer, *Feminist Queer Crip*, Bloomington, Indiana University Press, 2013).

[7] Johanna Hedva, “Hedva's Disability Access Rider” Tumblr Blog. 22 agosto 2019, <https://sickwomantheory.tumblr.com/post/187188672521/hedvas-disability-access-rider>; Leah Clements; Alice Hatrick e Lizzy Rose. Sito web Access Docs for Artists. 26 marzo 2019. <https://www.accessdocsforartists.com/>.

[8] Mia Mingus, “Access Intimacy: The Missing Link” *Leaving Evidence*, 5 maggio 2011. <https://leavingevidence.wordpress.com/2011/05/05/access-intimacy-the-missing-link/>

[9] Carolyn Lazard, “Accessibility in the Arts: a Promise and a Practice”, *Common Field and Recess*, 25 aprile 2019, <https://www.commonfield.org/projects/2879/accessibility-in-the-arts-a-promise-and-a-practice>.

[10] Cassie Thornton, *The Hologram: Feminist, Peer-to-Peer Health for a Post-Pandemic Future*, Londra, Pluto Press, 2020 disponibile online: <https://vagabonds.xyz/the-hologram/>



[11] Prescription Addiction Intervention Now (“Intervento ora contro la prescrizione di sostanze che danno dipendenza”).

L'acronimo P.A.I.N significa in inglese “dolore”.

[12] Taylor Dafoe, “They Are Going to Stand by Us: Text Messages Between Members of the Sackler Family Show How They Leveraged Their Museum Philanthropy Into Positive pr”. *Artnet News*, 20 dicembre 2022,

<https://news.artnet.com/art-world/sackler-family-text-messages-museums-1933901>

[13] Nan Goldin citata da Sara Jones, “It’s a Real Lesson in the Corruption of This Country. Anti-Sackler activist Nan Goldin on the Purdue Pharma bankruptcy settlement”. *New York Magazine*, 1 settembre 2021.

<https://nymag.com/intelligencer/2021/09/nan-goldin-onpurdue-pharma-sackler-settlement.html>.



## TECHNO HUMANITIES 2021–2023

Testo Stampa

*TECHNO HUMANITIES* è un progetto di ricerca multidisciplinare articolato in mostre, pubblicazioni e programmi di mediazione, che ha una durata iniziale di tre anni (2021 - 2023). Concepito dal direttore Bart van der Heide, è l'esperimento più esteso messo in atto fino ad oggi dal museo - che è ancora relativamente giovane - e coinvolge tutti i membri del personale e le comunità di interesse a livello locale. Come un *basso continuo*, penetra in tutti i pori e le fessure del museo e crea un'atmosfera creativa, che invita tutti i presenti al dialogo e al dibattito.

*TECHNO HUMANITIES* affronta le questioni urgenti ed esistenziali della cittadinanza globale nella dialettica tra ecologia, tecnologia ed economia. Particolare interesse viene rivolto alle interrelazioni tra persone e tecnologie, così come a quelle tra natura inanimata e animata. *TECHNO HUMANITIES* indaga e considera i processi dal punto di vista di diverse discipline e generi nell'ambito delle scienze umane orientate al futuro, che non mettono al centro l'ego, ma l'interazione umana.

Il primo capitolo di *TECHNO HUMANITIES*, intitolato *TECHNO*, è stato presentato dal 9 settembre 2021 al 18 marzo 2022 e ha toccato i temi della libertà, dell'esaurimento e della compressione; nell'ambito di questo progetto di ricerca, è stata concepita per la prima volta una mostra che trattava gli effetti della musica elettronica al di fuori del suo dominio subculturale. Il secondo capitolo, *Kingdom of the III*, visibile dal 30 settembre 2022 al 5 marzo 2023, si confronta con i rapporti di forza attraverso cui oggi viene definito un corpo sano o malato.

I Reader sui singoli progetti di *TECHNO HUMANITIES* saranno pubblicati da Hatje Cantz Verlag, a cura di Bart van der Heide insieme ad altre curatrici e curatori ospiti. *TECNOLOGIA, GLOBALIZZAZIONE, PANDEMIA* (pubblicato nel 2021) *Kingdom of the III* (pubblicato nel 2022).

*TECHNO HUMANITIES* non va inteso semplicemente come una serie di mostre, ma anche come un think tank e un'espressione istituzionale di una etica di pratica. In *TECHNO HUMANITIES*, team di esperte ed esperti esterni, specialiste e specialisti internazionali rafforzano l'autenticità dei temi trattati, che si riflettono nell'evoluzione dei gruppi di ricerca dei diversi capitoli. Un aspetto speciale del progetto a lungo termine è anche quello di includere la partecipazione attiva, la rappresentanza locale e i partenariati. Attraverso *TECHNO HUMANITIES* MUSEION può così posizionarsi come un'istituzione della società civile, che



promuove e sostiene prospettive di produzione di conoscenza, responsabilità socio-politica e impegno rilevanti sia a livello globale che locale.

Bart van der Heide: "In quanto giovane istituzione, MUSEION ha la possibilità di creare nuove strutture e di testarne l'efficacia più rapidamente rispetto alle istituzioni più consolidate, al fine di creare le condizioni per il museo del 21° secolo. Il progetto *TECHNO HUMANITIES* richiede un nuovo orientamento dell'istituzione in un panorama globale.

Per MUSEION, non si tratta solo di una discussione teorica o filosofica. Poiché i musei di arte moderna e contemporanea hanno sempre operato all'interno delle relazioni di potere delle istituzioni borghesi, possono analizzare e cambiare queste relazioni dall'interno. 'Mettere in pratica ciò che si predica' è, per me, il fulcro della crisi d'identità che i musei stanno vivendo attualmente".

#### Ufficio Stampa

##### International Press

Send / Receive

Anne Maier

Tel. +49 170 29 07 585

anne@sendreceive.eu

##### National Press

Lara Facco P&C

+39 02 36565133 | press@larafacco.com

Lara Facco | M. +39 349 2529989 | E. lara@larafacco.com

Marta Pedrolì | M. +39 347 4155017 | E. marta@larafacco.com

Claudia Santrolli | M. +39 339 7041657 | E. claudia@larafacco.com

Museion: Anna Hilber | anna.hilber@museion.it



## BIOGRAFIA

Bart van der Heide, Direttore Museion

Bart van der Heide è uno storico dell'arte e curatore riconosciuto a livello internazionale. È stato per cinque anni direttore del Kunstverein di Monaco, dove ha organizzato mostre personali e nuove produzioni di artiste e artisti emergenti e conosciuti, ed esposizioni dedicate all'analisi della società contemporanea. Nel 2015 ha assunto la carica di curatore capo allo Stedelijk Museum di Amsterdam, dove è stato responsabile del programma espositivo, della collezione e dei programmi collaterali. Durante il suo incarico ha lavorato per dare visibilità a opere poco esposte nei Paesi Bassi, come i dipinti di Agus e Otto Djaya o di CC Hennix. In questo periodo il museo ha organizzato personali ambiziose di artiste e artisti come Seth Price, Rineke Dijkstra, Jordan Wolfson, Metahaven, Günther Förg, Magali Reus, Mohamed Bourouissa, Jon Rafman, Bernadette Corporation, Zanele Muholi, Jana Euler e Stefan Tcherepnin. Accanto a queste anche diverse nuove produzioni in collaborazione con partner internazionali, come le *performance* di Cally Spooner, Ei Arakawa, Maria Hassabi e Keren Cytter. Da giugno 2020 Bart van der Heide è il direttore di Museion, Bolzano.

Per il museo ha curato le mostre *Here to Stay*, che raccoglieva esclusivamente nuove donazioni, importanti prestiti a lungo termine e promesse di prestiti da parte di collezionisti privati, a testimoniare l'attenzione all'ampliamento e alla ricerca sulla collezione del museo, e *Mirror Language*, prima retrospettiva in Europa e prima personale in Italia dell'artista Jimmy Robert.

Ha inoltre ideato il programma a lungo termine *TECHNO HUMANITIES*, inaugurato con la mostra *TECHNO*, che esplorerà i diversi lati della subcultura *techno*, coinvolgendo tutti gli spazi e le dimensioni dell'istituzione.



## PUBLIC PROGRAM

### ~~Kingdom of the Ill~~

Tutte le attività pubbliche inclusive previste per l'autunno 2022 nel contesto della mostra ~~Kingdom of the Ill~~ seguono la domanda:

*"Nel mondo attuale - tra online e offline, esaurimento e impegno, privato e pubblico - dove sono i confini tra un corpo o una mente sani e malati - e chi determina questi confini?"*

#### Open Days

8.10.22 – 10-18h (dt/it)

AMACI giornata del contemporaneo

Open day con programma speciale per tutt\*

09.10.2022 – 10-18h (dt/it)

F@MU DAY Giornata nazionale delle famiglie al museo

Open day con programma speciale per famiglie e bambini

#### Events ART CLUB FORUM

30.09.2022 – 19h (dt/it/eng)

EXHIBITION OPENING

opening della mostra con OCCUPY MUSEION un evento di  
MUSEIONART CLUB FORUM

17-19.11.2022 (dt/it/eng)

*OPENING THE PILL*

simposio performativo di MUSEION ART CLUB

#### Public Program & Partecipation

ogni giovedì – 19-20h (dt/it)

*WELCOME!*

ingresso e visita guidata gratuita serale della mostra

ogni sabato & Domenica - 14-18h (dt/it)

*DIALOGHI SULL'ARTE*

incontri dialogici e antistress con i mediatori/trici in mostra





per tutta la durata della mostra

*POTER TOCCARE!*

incontro tattile con opere selezionate in mostra

20.10.2022 (it) + 12.01.2023 (dt) – 19-20h

*IN TUTTI I SENSI!*

percorso interattivo con: Brita Köhler, Roberta Pedrini

20.10 - 01.12.2022 – 12.01 – 09.02.2023 - 17.30-19h (dt/it)

*BEHIND THE SCENES!*

incontri aperti con esperti/e dell'arte terapia con: HEALING ARTS Bozen,  
Azienda Sanitaria Provincia Autonoma di Bolzano e Carlo Coppelli, Ser.T  
Bolzano

04.10 – 06.12.2022 – 07.02.2023 – 15-17h (dt/it)

*INCONTRI DI STORIE*

incontri dialogici rallentati con: Brita Köhler

13.10.2022 – 12.01.2023 (dt/it)

*MUSEION INK*

laboratori di scrittura creative con: Roberta Pedrini

per tutta la durata della mostra (dt/it/engl)

*FAMILY TOUR*

kit gratuito per un percorso interattivo ed autonomo per famiglie con  
bambini/e

su richiesta: formati per gruppi speciali (dt/it)

*IN TUTTI I SENSI!*

percorsi interattivi e multisensoriali per persone con bisogni particolari e  
i/le loro accompagnatori/trici con Brita Köhler + Roberta Pedrini

*ALZHEIMER CIRCLE*

percorsi interattivi per persone con forme di demenza e i/le loro  
accompagnatori/trici con Brita Köhler



Kingdom of the Ill

Reader: 2. Part/Teil/Parte TECHNO HUMANITIES



Edited by / Herausgeber\*innen / A cura di:

Bart van der Heide, Museion, Bolzano/Bozen

Co-edited by / Mitherausgeber\*innen / Co-edito da

Sara Cluggish, Pavel S. Pys

Texts / Texte / Testi:

Bart van der Heide, Sara Cluggish, Pavel S. Pys, Lioba Hirsch, Amy Berkowitz, Artur Olesch, Lynn Hershamn Leeson, Mary Maggic, P. Staff

Design / Grafische Gestaltung / Progetto grafico:

Studio Mut, Bolzano / Bozen

Multilingual edition / Mehrsprachige Ausgabe / Edizione multilingue  
(English/Deutsch/Italiano)

268 p./S., 10,5 x 14,8 cm

Museion Bolzano/Bozen, Hatje Cantz Verlag GmbH, Berlin 2022

ISBN: 978-3-7757-5387-6

[www.museion.it](http://www.museion.it)

[www.hatjecantz.de](http://www.hatjecantz.de)



## OCCUPY MUSEION

### A triple trip into the ethereal depths of electronic music

con SISTER EFFECT, DADUB & FAX e BC-A

In occasione dell'apertura della mostra ~~Kingdom of the Ill~~,  
l'incubatore culturale *Museion Art Club* presenta  
una serata di musica elettronica,  
terzo appuntamento del suo programma

venerdì 30 settembre 2022, dalle 20.30 a mezzanotte

Museion, Sala Multifunzionale, piano -1  
Piazza Piero Siena 1, Bolzano  
INGRESSO LIBERO

*Bolzano, 29 settembre 2022. Venerdì 30 settembre 2022 dalle ore 20.30 a mezzanotte Museion presenta il terzo appuntamento di *OCCUPY MUSEION*: una serata dedicata alla musica elettronica e parte del programma di *Museion Art Club*.*

*Museion Art Club* è un incubatore e un amplificatore, che offre spazio, visibilità e networking, alla scena creativa locale, generando una interazione indipendente tra il museo e i promotori del cambiamento urbano; ideato da *Museion Art Club Forum*, un gruppo di nove giovani esterni all'istituzione che elaborano liberamente formati rivolti al pubblico, ha l'obiettivo di accelerare la cultura contemporanea in Alto Adige.

Nel corso della serata di venerdì 30 settembre, animata dai *visual* di Georg Ladurner, si alternano in *console* i Dj SISTER EFFECT con la sua musica *Psychedelic/Cosmic Sound*, DADUB & FAX con il loro *audio visual Live Set*, per chiudere con la *Hard/fast techno* di BC-A.

Si parte dalla musica cosmica dall'universo della DJ milanese SISTER EFFECT, un'esplorazione sonora che ci guida alla possibile dissoluzione rituale di mente e corpo attraverso suono e movimento, quello che conosciamo come *trip*. Guidati da una perfetta miscela di *heavy dub*, atmosfere *ambient* ed elettronica deteriorata, DADUB & FAX presentano *Hypersynchronous*, un *audio visual live set* che ci immerge in una colonna sonora perfetta per la fine del mondo.

Infine, BC-A ci porta nei misteri della *Techno* frenetica, in cui si perde il controllo tra kicks, snares e hi-hats a 135 bpm e oltre. Un viaggio di liberazione in tre atti attraverso la musica.



## LINEUP

20.30 – 22.00 Sister Effect

22.00 – 23.00 Dadub & FAX - Hypersynchronous AV Live Set

23.00 – 24.00 BC-A

Un evento di Museion Art Club Forum

Con il sostegno di Museion Private Founders

Progetto grafico: Studio Mut

### Ufficio Stampa

#### International Press

Send / Receive

Anne Maier

Tel. +49 170 29 07 585

[anne@sendreceive.eu](mailto:anne@sendreceive.eu)

#### National Press

Lara Facco P&C

+39 02 36565133 | [press@larafacco.com](mailto:press@larafacco.com)

Lara Facco | M. +39 349 2529989 | E. [lara@larafacco.com](mailto:lara@larafacco.com)

Marta Pedrolì | M. +39 347 4155017 | E. [marta@larafacco.com](mailto:marta@larafacco.com)

Claudia Santrolì | M. +39 339 7041657 | E. [claudia@larafacco.com](mailto:claudia@larafacco.com)

Museion: Anna Hilber | [anna.hilber@museion.it](mailto:anna.hilber@museion.it)



## OPENING THE PILL

a performative symposium

17. – 19. November 2022

Tre giorni di eventi pubblici parte del programma di *Museion Art Club*  
Incubatore culturale per l'incremento della cultura contemporanea in Alto Adige

Una serie di appuntamenti che in occasione della mostra *Kingdom of the III*,  
approfondiscono  
il concetto di dipendenza all'interno del complesso tema della salute mentale

Museion, Piazza Piero Siena 1, Bolzano

*Bolzano, 29. settembre 2022. Tre giorni* di appuntamenti di approfondimento per indagare il concetto di dipendenza all'interno del complesso panorama contemporaneo della salute mentale: è *OPENING THE PILL a performative symposium* il nuovo appuntamento proposto dall'incubatore culturale MUSEION Art Club, in occasione della mostra *Kingdom of the III*, dal 17 al 19 novembre 2022 a Museion, Bolzano.

Gli appuntamenti di *OPENING THE PILL* - sviluppati nell'ambito di *Beyond the Artwork* progetto di ricerca del Gruppo Content di Museion Art Club Forum (composto da Frida Carazzato, Giulia Cordin, Brita Köhler, Flavio Pintarelli, Michael Scerbo) per il 2022 e il 2023- esplorano la salute (mentale) come tecnologia, i cui apparati biotecnologici producono definizioni come *malato e malata, sano e sana, dipendente, sobrio e sobria* in una costante negoziiazione tra corpo e macchina, organico e artificiale, naturale e sintetico.

In questo contesto la pillola diventa il punto di partenza ma anche *il mezzo* per presentare pratiche e prospettive alternative di emancipazione. "*Aprire la pillola*" significa familiarizzare con le tecnologie che ci modificano oggi, scoprire le nostre relazioni politiche con la tecnologia che siamo.

Partendo da pillole conosciute come gli estrogeni, gli antidepressivi, gli stimolanti, gli incontri di *OPENING THE PILL* attraversano campi diversi per evidenziare la complessità che sottende la nostra relazione con queste biotecnologie: *talk, laboratori, performance, reading group* e interventi nello spazio pubblico di Museion, coinvolgeranno pubblici diversi in esperienze molto varie.

Prenderanno parte al programma gli artisti Shulea Cheng, Mary Maggic, Zander Porter, Charlie Laban Trier ed Enrico Floriddia; verranno ospitate le promotrici del progetto *Patternhouse* presso Casa Basaglia di Merano, teorici, ricercatori e ricercatrici tra cui João Florêncio, Valeria Graziano ed Enrico Petrilli e molti altri contributi provenienti dal territorio locale e dall'ambito internazionale.



*Museion Art Club* è un incubatore e un amplificatore, che offre spazio, visibilità e *networking*, alla scena creativa locale, generando una interazione indipendente tra il museo e i promotori del cambiamento urbano; ideato da *Museion Art Club Forum*, un gruppo di nove giovani esterni all'istituzione che elaborano liberamente formati rivolti al pubblico, ha l'obiettivo di accelerare la cultura contemporanea in Alto Adige.

*OPENING THE PILL a performative symposium* è l'approfondimento culturale della mostra *Kingdom of the Ill*, secondo capitolo di indagine sulle *TECHNO HUMANITIES*, mostra collettiva di respiro internazionale che analizza in chiave contemporanea la dicotomia tra stato di salute e stato di malattia.

L'accesso a tutti gli appuntamenti è gratuito, ma è necessaria la prenotazione per alcuni dei formati previsti. Si invita a seguire i canali social del museo e il sito internet per maggiori dettagli.

Il progetto è reso possibile anche grazie al supporto dell'Ambasciata e il Consolato Generale dei Paesi Bassi in Italia e del PAC - Piano per l'Arte Contemporanea, Ministero della Cultura.

Con il sostegno dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi



Kingdom of the Netherlands

Un evento di Museion Art Club Forum  
Con il sostegno di Museion Private Founders

Ufficio Stampa:  
Stampa internationale  
Send / Receive  
Anne Maier  
Tel. +49 170 29 07 585  
anne@sendreceive.eu

Stampa nationale  
Lara Facco P&C  
+39 02 36565133 | [press@larafacco.com](mailto:press@larafacco.com)  
Lara Facco | M. +39 349 2529989 | E. [lara@larafacco.com](mailto:lara@larafacco.com)  
Marta Pedrolì | M. +39 347 4155017 | E. [marta@larafacco.com](mailto:marta@larafacco.com)  
Claudia Santrolli | M. +39 339 7041657 | E. [claudia@larafacco.com](mailto:claudia@larafacco.com)

Museion: Anna Hilber | [anna.hilber@museion.it](mailto:anna.hilber@museion.it)



## NOTA PER I REDATTORI

### MUSEION

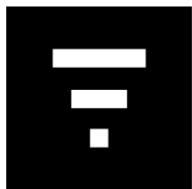
Fondato nel 1985 dall'associazione culturale Associazione MUSEION, MUSEION – allora denominato Museo d'Arte moderna – ha aperto nel 1987, sotto la direzione di Pier Luigi Siena e la presidenza di Karl Nicolussi-Leck. Nel 2001 il museo ha ampliato la propria mission a includere anche l'arte contemporanea. Già nel 2000, sotto la guida del presidente Alois Lageder e del direttore Andreas Hapkemeyer, l'attenzione di MUSEION si era gradualmente spostata verso l'arte contemporanea, con un particolare interesse verso il ruolo del linguaggio nell'arte. Nel 2006 il museo è diventato una fondazione privata, creata dalla Provincia Autonoma di Bolzano e dai MUSEION Private Founders (ex Associazione MUSEION). Corinne Diserens, nominata direttrice nel 2007, ha guidato il trasferimento del museo nella nuova sede, progettata dallo studio berlinese KSV – Krüger Schubert Vandreike.

Il nuovo edificio, con l'ampia facciata in vetro a intessere un dialogo tra il centro storico e la città nuova, ha aperto nel maggio del 2008. Dalla fine del 2008 a maggio 2020, MUSEION è stato diretto da Letizia Ragaglia. Il 1° giugno 2020 ne è diventato direttore Bart van der Heide.

L'obiettivo che la fondazione MUSEION si pone è la promozione e l'apprezzamento dell'arte contemporanea. Il museo si considera un luogo d'incontro per l'arte internazionale e al tempo stesso un'istituzione votata a sostenere l'arte nel Sud Tirolo.

### MUSEION Art Club

MUSEION Art Club è dedicato all'accelerazione della cultura urbana in Sud Tirolo e ne tiene coesa la comunità creativa locale. È un incubatore e un amplificatore che permette un'interazione fondamentale e indipendente tra il museo e chi è responsabile del cambiamento urbano, offrendo spazi, visibilità e contatti.



## KINGDOM OF THE ILL

a cura di Sara Cluggish e Pavel S. Pys

1° ottobre 2022 – 5 marzo 2023

### FONDAZIONE MUSEION

Museo di arte moderna e contemporanea

Piazza Piero Siena 1, 39100 Bolzano, Italia

t. + 39 0471 22 34 13 | f. + 39 0471 22 34 12

info@museion.it; administration@pec.museion.it

www.museion.it

### Orari

aperto dal martedì alla domenica dalle 10.00 alle 18.00

giovedì aperto fino alle 22.00 (ingresso consentito fino a 30 minuti prima della chiusura)

lo shop di Museion è aperto da martedì a domenica dalle 10.00 alle 17.30 e il giovedì fino alle 21.30

### Biglietti

intero € 10,00

ridotto € 5,00 (Età 65+, studenti, guest card, Fai, Italia Nostra, MART, Ferdinandeum)

ridotto speciale € 7,00 (uno o più piani in allestimento)

ridotto speciale € 3,50 (Età 65+, studenti, guest card, Fai, Italia Nostra, MART, Ferdinandeum)

### Ingresso gratuito

per tutti, ogni giovedì dalle ore 18.00 alle ore 22.00

per bambini e giovani fino a 18 anni

ICOM, AMACI, Museion Private Founders, Presse, SKB, Museumobilcards, unibz, Forum members.

### Visite guidate

Ogni giovedì sera Museion è aperto fino alle 22.00 con ingresso gratuito dalle 18.00 alle 22.00.

Alle 19.00 i visitatori possono partecipare a una visita guidata gratuita in lingua italiana e tedesca, a una delle mostre in corso.

È possibile anche prenotare - fino a una settimana prima della data prevista - una visita guidata privata (per singoli o piccoli gruppi).

Per informazioni e prenotazioni: +39 0471 223435 visitorservices@museion.it